

PARTITO DEMOCRATICO

«In questa settimana si decide il futuro della legislatura: la tela si sta strappando ma non per colpa nostra»

Alla vigilia dell'Assemblea Costituente il segretario è più forte. Legge europea, soglia al 3%. Critiche all'informazione: usa due pesi e due misure

LA NOTA



No del Pd al dialogo che diventa monologo

DI NINNI ANDRIOLO

Eccoli là, pronti a truccare le carte, pronti a far credere che Veltroni lancia il suo ultimatum al governo perché strattonato da D'Alema, Parisi, Bindi, Di Pietro o Scalfari, che congiurano per impedirgli «di dialogare» con Berlusconi (il pdl Capezzone) e per imporgli «un vecchio modo di far politica» (il pdl Lupi). Il fatto è che è il Cavaliere e la sua squadra perdoni il pelo ma non il vizio, anche se travestiti da agnelli. Con gli interessi privati del Presidente del Consiglio che tornano a palesarsi come priorità intorno alle quali mobilitare governo e maggioranza. La norma «salva-premier», che sospenderebbe il processo Berlusconi-Mills, è l'ultimo anello di una catena che ricorda le leggi «ad personam» 2001-2006, che fecero crollare i consensi del Cavaliere fino a favorire il ritorno di Prodi. Le iniziative propagandistiche anti rom, anti lucciole, o anti immigrati - con gli effetti annunciati utilizzati per annebbiare l'assenza di misure efficaci - puntano a far leva sulle paure del Paese, nell'illusione di prevenire il malessere per l'assenza di provvedimenti capaci di aggredire le vere emergenze: povertà, precariato e basso potere d'acquisto di pensioni e salari. Anche l'esercito per le strade, con il teatrino dello scontro Maroni-La Russa per il primato sulla politica della sicurezza, punta a gettare fumo negli occhi. E Berlusconi, per di più, sconta la tensione strisciante - che arriva fino all'orlo dello strappo - con il Capo dello Stato che, dopo aver predicato prudenza, registra senza poter far nulla la presentazione sotto forma di emendamenti delle norme «salva premier» e di quelle per la militarizzazione delle città. In realtà, dalla proposta pro Rete4, alla «legge bavaglio» sulle intercettazioni, fino alle norme sul processo Mills, la maggioranza svela un'idea a senso unico di dialogo. Nel nome di una chiacchierata di poche decine di minuti tra Berlusconi e Veltroni - alla quale non hanno corrisposto accelerazioni sulle riforme istituzionali - si vorrebbe un Pd molle e conciliante, da portare a esempio contro l'oltranzismo di Di Pietro. Veltroni, Casini e il leader Idv hanno bocciato in coro l'ultimo espediente «blocca-processi» del premier. Il leader Pd lo ha collegato alla «sequenza inaccettabile di strappi che strappano anche il dialogo» e che si consuma all'ombra della «luna di miele» tra Berlusconi e il Paese. La durezza di Veltroni è motivata dall'approssimarsi dell'Assemblea costituente che potrebbe dare voce a quegli elettori democratici che considerano troppo «remissiva» l'opposizione? In realtà, il mutar di tono post elettorale del Pd e la maggiore serenità del clima politico, avevano ingenerato nel Pd l'illusione guardinga di un Berlusconi riconciliato con gli interessi generali del Paese e intento a costruire per questa via il suo approdo al Quirinale. Il fatto è che il Cavaliere - anche grazie ai sondaggi e, magari, alle elezioni amministrative siciliane vinte dal centrodestra - è nuovamente pervaso dal delirio di onnipotenza, che rappresenta la sua forza e, insieme, la sua debolezza. Lo stesso che lo induce a sfoderare la vecchia propaganda sui «processi» intentati contro di lui dai «magistrati di estrema sinistra» per fini «di lotta politica». Berlusconi osama il dialogo che conviene a lui e pratica di fatto il monologo. Questo impone al Pd una riconsiderazione strategica. Che - a prescindere dalle tensioni interne e dalle rivendicazioni di chi aveva storto il muso per le «aperture di credito» nei confronti del Cavaliere - può dare al Partito democratico una maggiore unità e un profilo «riformista» d'opposizione sicuramente più marcato.

L'ultimatum di Veltroni: troppi strappi, salta il dialogo



di Bruno Miserendino / Roma

«GLI STRAPPI strappano anche il dialogo, mi colpisce la protervia con cui si inseriscono certe cose, surrettiziamente...». È un pacato ultimatum quello che lancia Veltroni di prima mattina e il il senso è semplice: «se il governo non cambia atteggiamento», se ricade

nei vecchi vizi, se si occupa delle priorità del premier e non di quelle del paese, il dialogo finisce in un binario morto. Veltroni non farà mai «l'opposizione dell'insulto», come qualcuno vorrebbe, a destra e sinistra, però dopo l'infilata di forzature accumulate dall'esecutivo, la situazione è sfilacciata e lui ne deve prendere atto: «In questa settimana si decide il futuro della legislatura - avverte il leader del Pd - e il clima che si vuole avere, ma non mi pare che ci sia tanta voglia di dialogo». Infatti: di Berlusconi statista resta l'ombra, il premier va avanti, incurante di tutto. Il succo è che a due mesi dalle elezioni si entra in una nuova fase politica e Veltroni farà il punto, insieme a tutto il partito, nell'assemblea costituente di venerdì e sabato. Gli apprezzamenti che arrivano dal Pd fanno capire che tutto questo era nell'aria.

La svolta, per paradosso, si materializza nella sede della Fondazione «Fare futuro» di Gianfranco Fini. Il presidente della Camera non c'è, ma al suo posto ci sono Adolfo Urso e gli editorialisti del Sole24ore e del Corriere della Sera Stefano Folli e Massimo Franco, che intervistano Veltroni su un tema che più attuale non si può: quale opposizione per il Pd. Cortesie tra Urso e l'invitato, clima composto, esempio di quel contesto di «civiltà politica» che Veltroni teorizza da sempre nel confronto tra maggioranza e opposizione: «La politica italiana prevede solo la rissa o l'incendio, se si sfugge a questi paradigmi

LE INACCETTABILI FORZATURE

Salva Rete4

L'emendamento antisatellite

Dura l'opposizione - fino all'ostruzionismo - contro il testo con cui il governo ha aggirato la sentenza della Corte di Strasburgo sul caso Europa 7-Rete4 - che espone l'Italia a durissime multe - per evitare che il Tg di Fede vada sul satellite. Alla fine l'emendamento è stato eliminato.

Immigrazione

Il reato, alla fine esce dal decreto

All'inizio il reato di immigrazione clandestina, che prevede una pena da 6 mesi a 4 anni di carcere, era nel decreto urgente del governo. Proteste da Pd ma anche dalla Chiesa hanno convinto il governo a inserirlo nel disegno di legge, lasciando dunque la decisione al Parlamento.

L'ultima goccia

Intercettazioni e lodo Schifani

Ennesimo strappo, il lodo Schifani è «una normetta introdotta in un decreto sulla sicurezza» con protervia. E senza che ve ne sia alcuna urgenza. Quanto alla legge-bavaglio, quella sulle intercettazioni non c'è stato «nessun confronto o discussione con le altre forze politiche».

Il Pd non entrerà nell'Internazionale socialista

Cinque ore di riunione: a Strasburgo patto federativo con il Pse. Mediazione decisiva di D'Alema

di Andrea Carugati

DUE CERTEZZE: gli euro-parlamentari del Pd siederanno in un unico gruppo. E il Pd non andrà da solo a Strasburgo, nel senso che non si collocherà tra i non allineati e non cercherà di costruire una nuova famiglia raccattando qualche deputato in giro per l'Europa. I democratici stringeranno un patto federativo con il gruppo Pse, le cui modalità operative non sono state ancora definite, senza però entrare nel Pse. E neppure, afferma Pierluigi Castagnetti, «nell'Internazionale socialista o in qualche altra internazionale». Questo il risultato raggiunto dai big del Pd, che ieri hanno discusso del dossier per oltre 5 ore nella nuova sede del Nazareno: da Veltroni a Franceschini, D'Alema, Fiorini, Castagnetti, Bersani, Fassino, Gentiloni, Bettini, Bindi. Assente Rutelli, che nei giorni scorsi aveva assunto la posizione più du-

ra sul no al Pse, impegnato all'estero come presidente del Copasir. Non facile la composizione tra le due anime, gli ex Ds e gli ex Margherita. Con i primi, D'Alema e Fassino in testa, molti netti nell'escludere l'idea, caldeggiata dagli ex Dl (soprattutto Parisi e i rutelliani), di dare vita a un gruppo nuovo, dialogante con socialisti e liberali ma senza un rapporto privilegiato con il Pse. Sarebbe stata proprio la mediazione di D'Alema, con la proposta di rinunciare ad una adesione del Pd all'Internazionale socialista, a sbloccare la situazione. E così gli ex popolari accettano la federazione con il Pse ma incassano l'idea che il Pd stia fuori dall'Internazionale, di cui D'Alema è ancora vicepresidente. Gli ex Dl su questo hanno insistito: il Pd non dovrebbe neppure partecipare come «osservatore» ai lavori dell'Is come fanno invece i Democratici Usa. Non è un caso che proprio Pierluigi Castagnetti, il primo ad aprire il caso una decina di giorni fa, all'uscita parli di «rapporto federale» con il Pse e rimarchi la mancata adesione all'Is. Tema che però non compare nel-

le dichiarazioni ufficiali affidate a Lapo Pistelli, responsabile delle relazioni internazionali. «La costruzione di un campo riformista in Europa è il nostro obiettivo» ha spiegato. Questo significa avere a che fare con forze che in gran parte militano nel campo socialista. E tuttavia «non ci si limiterà ad aderire al Pse». Pistelli riconosce che «ci sono idee diverse» su come procedere nel rapporto con il Pse, ma questo tema sarà approfondito nei prossimi mesi. «Se vogliamo esportare la nostra novità non lo possiamo fare in solitudine», dice Pistelli. Alla fine c'è tra tutti la consapevolezza che è stato affrontato un nodo molto complicato e che si sono fatti dei passi avanti, pur con una certa fatica. «È la prima volta che non ci parliamo mezzo di interviste, e nessuno ha usato la parola «mai», dice Pistelli. Soddisfatto Veltroni, tra gli ex Ds non mancano le perplessità sul nodo dell'Internazionale socialista, ma si incassa positivamente l'aver evitato «di relegarci in un angolo in Europa nel nome della nostra novità».

LA SCUOLA

La summer school parte in autunno

Una «Scuola di politica» per «sostenere il consolidamento del Partito democratico e qualificare la sua futura classe dirigente». A presentarla ieri il deputato Pd Salvatore Vassallo e il politologo Michele Salvati. Una scuola che vuole essere «indipendente» dal partito e nasce perciò con il sostegno di una fondazione autonoma e con «vocazione prevalentemente formativa». «Non è una corrente al servizio di qualcuno, non vogliamo etichette», sottolinea Salvati. Il primo appuntamento è per un seminario di fine estate, dal 1 al 6 settembre a Rocca di Bertinoro. Sei giorni di incontri con accademici, esperti e il ministro ombra del Pd competente per la materia trattata.



Schifezze ad personam si fanno ma non si dicono

◆ Il governo «del fare e del dialogo» è rimasto il governo «del fare» e riprende a fare le leggi su misura per Berlusconi: un emendamento per sospendere alcuni processi (il Cavaliere è compreso fra i «sospesi», vedi la combinazione) per un anno e - subito dopo - la resurrezione del lodo Schifani: le 5 più alte cariche dello Stato sono sottratte alle leggi dei comuni mortali e Berlusconi, ovviamente, ne fa parte. Per capire l'ondata di schifezze che sta per abbattersi sull'Italia, c'è voluto il Tg3 con Pierluca Terzulli. Il Tg5 trasforma le schifezze in meravigliose iniziative: il governo lavora affinché «la magistratura concentri i suoi sforzi sui reati più gravi». Il Tg1 lascia la parola a Veltroni, ma subito se ne lava le mani, andando avanti con le solite, stracche «note politiche» che poi altro non sono che i vecchi pastoni, appena meno spappolati. Ma i tempi si fanno duri e allora, una domanda: a cosa servono i direttori dei giornali quando non sentono il bisogno di prendere la parola per difendere libertà e legalità? Berlusconi è proprietario di tre telegiornali e i direttori se li sceglie e li paga: ma il servizio pubblico di chi è? **Paolo Ojetti**